



Io sono la luce del mondo

Seconda predica di Quaresima di mons. Raniero Cantalamessa

SECONDA E ULTIMA PARTE

Gesù è luce del mondo: in quanto, cioè, fa luce su tutte le cose; fa, nei confronti del mondo, quello che fa il sole nei confronti della terra. Il sole non illumina e non rivela sé stesso, ma illumina tutte le cose che sono sulla terra e fa vedere ogni cosa nella luce giusta. L'Evangelista Giovanni esortava i suoi discepoli con

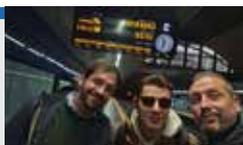
queste parole: "Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo" (1Gv 2,15-16). Il pericolo di conformarsi a questo mondo – la mondanizzazione

– è l'equivalente, nell'ambito religioso e spirituale, di quello che, nell'ambito sociale, chiamiamo secolarizzazione. Nessuno (io meno di tutti) può dire che questo pericolo non incombe anche su di lui o su di lei. Un detto attribuito a Gesù in uno scritto antico non canonico dice: "Se non digiunerete dal mondo, non scoprirete il regno di Dio". Ecco il digiun-

Continua a pag. 2

A pag. 3

Servizio Civile



I nostri ragazzi del servizio civile hanno partecipato al XVIII incontro nazionale svoltosi a Napoli. Il giorno prima si erano recati a Casal di Principe per il 30° anniversario dell'uccisione di don Pepe Diana

A pag. 5

Pellegrinaggio



La parrocchia S. Maria Assunta in Ischia ha svolto un bel pellegrinaggio ai luoghi della serva di Dio Natuzza Evolo

A pag. 8

Settimana Santa a Forio



Venerdì Santo si svolgerà per le strade del Comune la rappresentazione della Passione di Cristo, seguita, il giorno dopo, da un'opera itinerante che narrerà le ore dolorose di Maria dopo la morte del Figlio

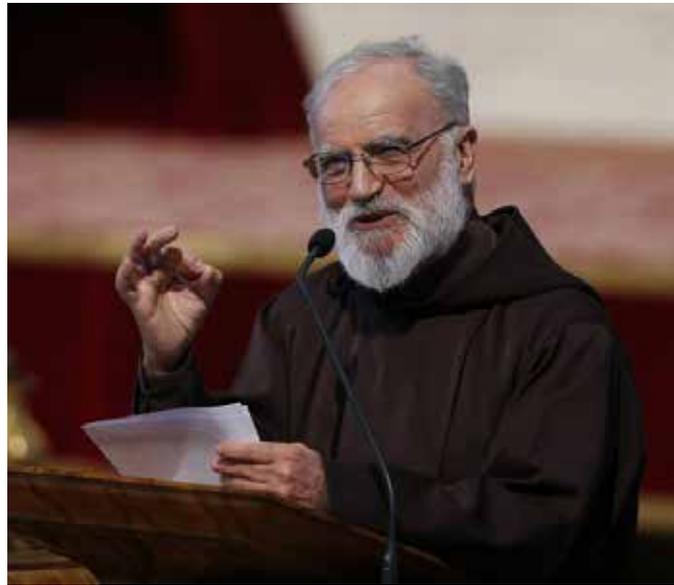
Primo piano

Continua da pag.1

no oggi più necessario di tutti: digiunare dal mondo, *nesteuein tò kosmò*, secondo il detto citato! Il mondo di cui parliamo e al quale non dobbiamo conformarci non è il mondo creato e amato da Dio; non sono gli uomini del mondo ai quali, anzi, dobbiamo andare sempre incontro, specialmente i poveri, gli ultimi, i sofferenti. Il “mescolarsi” con questo mondo della sofferenza e dell'emarginazione è, paradossalmente, il miglior modo di “separarsi” dal mondo, perché è andare là, da dove il mondo rifugge con tutte le sue forze. È separarsi dal principio stesso che regge il mondo, che è l'egoismo.

Prima che nelle opere, il cambiamento deve avvenire nel modo di pensare. San Paolo esortava i cristiani di Roma con le parole: “Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (*Rom 12,2*). All'origine della mondanizzazione ci sono tante cause, ma la principale è la crisi di fede. È la fede il terreno di scontro primario tra il cristiano e il mondo. È per la fede che il cristiano non è più “del” mondo. Inteso in senso morale, il “mondo” è tutto ciò che si oppone alla fede. “Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo”, scrive Giovanni nella Prima Lettera, “la nostra fede” (*1Gv 5,4*). Nella Lettera agli Efesini c'è, a questo riguardo, una parola sulla quale vale la pena soffermarsi un po' più a lungo. Dice: “Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principio delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli” (*Ef 2,1-2*). L'esegeta Heinrich Schlier ha fatto un'analisi penetrante di questo “spirito del mondo” considerato da Paolo il diretto antagonista dello “Spirito di Dio” (*1Cor 2,12*). Un ruolo decisivo svolge in esso l'opinione pubblica. Oggi possiamo chiamarlo – in senso anche letterale – “lo spirito che è nell'aria”, perché si diffonde soprattutto via etere, attraverso i mezzi di comunicazione virtuale. Si determina – scrive Schlier – uno spirito di grande intensità storica, a cui il singolo difficilmente può sottrarsi. Ci si attiene allo spirito genera-

le, lo si reputa ovvio. Agire o pensare o dire qualcosa contro di esso è considerato cosa insensata o addirittura un'ingiustizia o un delitto. Allora non si osa più porsi di fronte alle cose e alle situazioni e soprattutto alla vita in



modo diverso da come esso le presenta... La sua caratteristica è di interpretare il mondo e l'esistenza umana alla sua maniera. È quel-

lo che chiamiamo “adattamento allo spirito dei tempi”. La morale del “Così fan tutti”. Oggi possediamo una immagine nuova per descrivere l'azione corrosiva dello spirito del mondo, il virus dei computer. Per quel poco che ne so, il virus è un programma malignamente progettato che penetra nel computer per le vie più insospettite (scambio di e-mail, siti internet...), e una volta dentro confonde o blocca le normali operazioni, alterando i cosiddetti “sistemi operativi”. Lo spirito del mondo agisce in modo analogo. Penetra in noi per mille canali, come l'aria

che respiriamo, e una volta dentro, cambia i nostri modelli operativi: al modello “Cristo” sostituisce il modello “mondo”. Il mondo ha anch'esso la sua “trinità”, i suoi tre dei, o idoli, da adorare: piacere, potere, denaro. Tutti deprechiamo i disastri che essi creano nella società, ma siamo sicuri che, nel nostro piccolo, noi stessi non ne siamo immuni? La nostra più grande consolazione, in questa lotta con il mondo che è fuori di noi e con quello che è dentro di noi, è sapere che Cristo continua, da risorto, a pregare il Padre per noi con le parole con cui si congedò dai suoi Apostoli: “Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo... Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola” (*Gv 17,15-20*).



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”

Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

- 📍 Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

FORIO

- 📍 Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591



Attualità

I nostri ragazzi del servizio civile al XVIII incontro nazionale dei giovani in servizio civile

San Massimiliano 2024: Intelligenza Artificiale e pace

Quest'anno è stata scelta la Campania per il trentennale dalla morte di Don Pepepe Diana "Per amore del mio popolo non tacerò"

Il XVIII° incontro nazionale dei giovani TESC, è una occasione preziosa che si rivolge ai giovani di tutta Italia che svolgono il servizio civile, per incontrarsi, riflettere e far festa.

Quest'anno, in particolare, il tema generale di approfondimento dell'incontro è stato quello del messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio scorso "Intelligenza Artificiale e pace".

San Massimiliano è considerato il martire cristiano dell'Obiezione di Coscienza, per questo gli enti



del TESC (Tavolo Ecclesiale del Servizio Civile), di cui FOCSIV fa parte, hanno deciso di realizzare un evento ogni anno proprio il 12 marzo.

L'incontro si è tenuto il 12 mar-

zo a Napoli, presso il complesso "Scampia" dell'Università di Napoli Federico II.

Quest'anno, l'appuntamento del 12 marzo è stato preceduto da un incontro a Casal di Principe (provincia di Caserta, diocesi di Aversa) in occasione del 30mo anniversario della morte di don Pepepe Diana, il parroco ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 mentre si apprestava a celebrare la messa. E l'incontro si è tenuto proprio presso la Parrocchia San Nicola di Bari, dove don Diana era parroco e dove è stato ucciso.



Una statua in bronzo a grandezza naturale per ricordare i trent'anni dall'omicidio di don Pepepe Diana in chiesa da parte della camorra

Martire perchè libero

È stata inaugurata nel cimitero di Casal di Principe, a poca distanza dalla tomba. L'opera è del sacerdote e scultore don Battista Marello

Svetta e brilla sotto il sole primaverile e ci ricorda il passato come memoria per il futuro: perché l'avvenire dipende da noi, come ha ricordato ai Casalesi nella sua visita del 21 marzo scorso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e nel messaggio di fine anno agli

italiani. È una statua, a grandezza naturale, di don Pepepe Diana, il sacerdote martire ucciso trent'anni fa dalla camorra nella sua parrocchia a Casal di Principe, mentre stava per dir messa, statua scolpita da don Battista Marello, uno dei maggiori scultori italiani in bronzo. È l'opera più grande e importante

realizzata in occasione del trentennale dall'omicidio di don Peppino. La statua è stata fusa in bronzo statuario dalla casa fonditrice «De Guidi» di Veggio sul Mincio, nel Veronese, per circa 220 chili di peso ed è stata inaugurata il 17 marzo alla presenza del sindaco di Casale Renato Natale; della famiglia di don

Continua a pag.4

Attualità

Continua da pag.3

Peppe: la sorella Marisa e il fratello Emilio; di Augusto Di Meo, il testimone oculare dell'assassinio e dell'artista don Battista Marellò. A benedirlo don Franco Picone, vicario generale della Diocesi di Aversa. «È il momento in cui don Diana sta per cadere a terra colpito dai proiettili del killer, ma non cade, perché gli eroi non muoiono». Lo ha rappresentato così don Battista Marellò, prete per vocazio-



ne e artista per passione «il suo don Diana». Una statua che è stata commissionata dal Comune di Casal di Principe, in occasione del trentesimo anniversario dell'uccisione di don Peppino. «Abbiamo voluto la statua – spiega Renato Natale, primo cittadino di Casal di Principe – per rendere omaggio sempiterno al sacrificio di don Peppe. Questo è



il mio ultimo anno da sindaco, alla prossima commemorazione parteciperò da laggù in fondo come un comune cittadino». Centinaia di persone oggi hanno preso parte all'inaugurazione e hanno reso omaggio alla tomba di don Peppe.

Nel laboratorio a San Leucio, dove don Battista Marellò è stato anche parroco per moltissimi anni, ci sono ancora il volto di don Diana e la sua immagine in miniatura. Se qual-



cuno volesse capire come è stata fusa, può prendere appuntamento via Facebook con il sacerdote artista per una visita. «L'ho dovuto portare a Verona in una fonderia specializzata con un furgoncino. Ho fatto la spola tra San Leucio e Verona più di una volta. Non



riesco a crederci che sono riuscito a realizzarla in tempi strettissimi – racconta raggiante don Battista Marellò -: un piccolo miracolo. Non volevo accettare l'incarico quando, poco dopo la metà di dicembre dello scorso anno, è venuto da me il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, accompagnato da Luigi Ferraiuolo, che da giornalista culturale mi conosce per il mio lavoro. Non potevo farcela per il 19 marzo. Impossibile. Avevo anche tantissime cose da terminare. Ma poi mi sono detto: "Per Don Diana, devo farlo". Così – continua lo scultore – ho deciso di farmi aiutare da un bravissimo collega, Dario Caru-

so. E per la prima volta in vita mia ho fatto un lavoro a quattro mani. Abbiamo cominciato a lavorare ai primi di gennaio». Don Marellò ha ancora conservati i bozzetti dei disegni della statua. Li guarda con segreta ammirazione e comincia a descrivere com'è nata l'idea: «Don Diana quando è stato ucciso non aveva ancora i paramenti sacri, ma portava un pullover e stava per vestirsi per dire messa. Per cui il suo essere prete è nella stola che gli sfugge di mano, perché si stava preparando per la celebrazione. Il volto, difatti, l'ho rappresentato proprio nel momento in cui accusa il colpo sparato dal killer, quando sta per cadere ma è ancora in bilico. Non cade, perché l'eroe non deve stare a terra. Il martire viene colto anche nelle iconografie nel mentre viene martirizzato, non morto. La scultura ha tre buchi nel petto. Sono i colpi di pistola del killer. Dietro le spalle, invece – continua il suo racconto con l'entusiasmo di un ragazzino – ci sono i particolari di quest'idea: una porta semichiusa dalla quale fuorie-

sce un flusso vitale. Poi il Palazzo del Comune di Casale, la Torre, un monumento locale e poi il campanile del Salvatore e la vite con i tralci. La vite – spiega don Marellò - perché, come dice il Vangelo, "Se la vite non viene potata non porta frutto". E allora don Diana riscatta la sua Casale». Più sotto ecco l'incipit del documento «Per amore del mio popolo» con lettere grandi 5 cm ognuna. E sul piedistallo la scritta «Martire perché libero», scelta da don Battista Marellò con l'aiuto di don Maurizio Patriciello e sempre il conforto del sindaco Natale, come ha spiegato durante l'inaugurazione lo scultore.

Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA - ISCHIA PONTE

Pellegrinaggio ai luoghi di Natuzza Evolo

Sotto la guida dal parroco don Pasquale Trani

Sabato mattina alle prime ore dell'alba è iniziata la bella esperienza di comunità di un buon numero di persone raggruppate dalla dottoressa Mariarosaria Cuzzocrea, provenienti da diverse zone dell'isola: fedeli, o semplici curiosi di conoscere la storia di mamma Natuzza.



La prima tappa è stata la visita alla Certosa di Padula, nella provincia di Salerno, vasto complesso monastico inserito nella lista del Patrimonio dell'UNESCO. La struttura è stata ristrutturata in modo incantevole e ci ha permesso di vivere un'esperienza sia mistica che culturale.

Don Pasquale, capitano di questa comitiva, durante il viaggio ha allietato i partecipanti con delle chicche di saggezza sul tema di Geremia, il profeta al centro del suo libro "La luna nel pozzo".

La giornata è proseguita visitando la città di Paola dove l'incantevole Santuario di San Francesco ha colpito tutti per la spettacolare storia raccontata dalla guida, che, con garbata conoscenza, ha spiegato la vita del Santo.



Il viaggio è continuato nei giorni successivi con la visita alla tomba della cara Natuzza e, negli spostamenti, accompagnati dalle preghiere e benedizioni di don Pasquale che ha



donato attenzioni a tutti, facendoli sentire speciali.

Questi giorni di comunione sono serviti a conoscere le diverse persone, non tutte fedeli, ma che con curiosità hanno cercato di avvicinarsi al mondo mistico di una persona comu-



ne che ha avuto modo, nella semplicità, di accostarsi alla vita di Gesù Cristo attraverso l'intercessione degli angeli, mezzo di unione tra terra e cielo.

Natuzza Evolo (1924-2009), una persona semplice, ha aiutato tante persone e ha avuto modo di parlare con le anime dei morti che usavano lei come mezzo di comunicazione. Ha detto il suo "Eccomi" alla Madonna e a Cristo e, nella sua sofferenza, ha donato la sua esistenza per testimoniare l'onnipotenza di Dio. Ascoltare la testimonianza di don Pasquale Barone amico in vita di Natuzza è stato un vero dono.

Non tutti sono venuti consapevoli della grandezza di questa umile donnina, ma speriamo che il suo amore oltre la morte possa aver

raggiunto i cuori, mettendoci un piccolo seme di speranza per una vita santa.

Questo pellegrinaggio è stato momento di costruzione di una nuova rete di fede - anche grazie alla dottoressa Cuzzocrea che è la socia fondatrice della Fondazione cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime - e ci permetterà di sentirci vicino a mamma Natuzza. Ognuno di noi ha potuto pregare a tu per tu sulla sua tomba, per sé, per i propri cari e per le persone che non hanno potuto partecipare al pellegrinaggio, e ha toccato con la mano il gelo di un marmo che racchiude tutto il



calore di una donna, la quale ha donato solo amore a tutti.

Un pieno di emozioni che ha acceso una fiamma sia nei credenti che in chi non si professa tale, insieme alla certezza che in qualsiasi momento si possa correre qui, e rifugiarsi in una pace terrena, in un'oasi di calore, che non può che essere un tramite tra noi e il cielo.

Grazie a chi ha organizzato questo momento di comunione e fraternità parrocchiale; grazie a don Pasquale, a Guerino, a Mariarosaria e a tutti quelli che hanno partecipato.

Nel mondo

QUARESIMA

Accolti, desiderati, amati

La scultura, che Bruckner ha realizzato per la parrocchia di St. Maximilian a Monaco di Baviera, intagliando con la motosega un grande tronco di legno, è volutamente una figura senza sesso, calva, senza angoli o sporgenze. Essenziale, “così come Dio vede ciascuno di noi”

Q
Irene
Argentiero*

Quando, al mattino, sorge il sole sulla nuova giornata, abbiamo già un'idea di massima degli impegni che ci aspettano e ci organizziamo di conseguenza. Generalmente il pranzo nei contenitori ermetici è già pronto dalla sera prima. Così come i vestiti che scegliamo in base alle attività che ci attendono. Calzature comode per spostarsi agilmente da una parte all'altra della città e, magari, un paio di scarpe più eleganti se, nel corso della giornata, abbiamo una riunione importante o un incontro a cui teniamo in maniera particolare.

Capita però anche che ci siano giornate in cui la vita, come un vento impetuoso, arrivi a stravolgere il quotidiano. E salta tutto. Nulla trova più un posto, perché quello che per noi era “ordine” e “organizzazione” non ha più alcuna base su cui fondarsi. Perché nei periodi di difficoltà, che incontriamo lungo la vita, non c'è più nulla che abbia per noi un senso. Quando ci troviamo a stare “sotto la croce” – piccola o grande che sia – riusciamo a cogliere solo l'ombra lunga di quei due pali di legno di cui non riusciamo a vedere la fine e tra i quali ci sentiamo imprigionati. E noi, che generalmente siamo abituati a organizzare le nostre giornate, non sappiamo neanche più quello che può servirci. Sappiamo cosa mettere quando andiamo a lavoro, a scuola, a fare una gita al mare o in montagna. Ma sappiamo cosa metterci quando ci troviamo “sotto la croce”?

Una risposta a questa domanda può venire dall'installazione quaresimale “Uomo sotto la croce” realizzata dallo scultore Marco Bruckner nella parrocchia di St. Maximilian a Monaco di Baviera.

Ai piedi del presbiterio Bruckner ha posto sotto una croce essenziale una grande statua in legno, che porta con sé sul lato sinistro, un grande cuore rosso. “Il cuore – spiega l'artista sulla sua pagina Ig – sta a significare che noi esseri umani dovremmo inviare amore agli altri esseri umani”.

“La società – prosegue – guarda a una persona se ha soldi o se è povera, cosa indossa o che auto nuova ha comprato. Nella scultura di legno si vede solo una persona senza status symbol. Tutti sono uguali davanti a Dio e lo stesso dovrebbe valere per la nostra società”.



La scultura, che Bruckner ha realizzato intagliando con la motosega un grande tronco di legno, è volutamente una figura senza sesso, calva, senza angoli o sporgenze. Essenziale, “così come Dio vede ciascuno di noi”. Anche la scelta del legno chiaro, da cui è stata ricavata, non è casuale. “La figura – scrive l'artista su Ig – è realizzata in legno chiaro, così come la croce. Entrambe rappresentano la luce brillante che portiamo nel mondo. Portiamo la luce fuori e andiamo nella luce”.

Il 28enne scultore originario della zona rurale di Chiemgau (Alta Baviera) aveva già curato lo scorso anno l'installazione che ha accompagnato in quaresima la comunità parrocchiale di St. Maximilian ed è proprio nel solco di quell'esperienza, che l'amministrato-

re della parrocchia, Stephan Alof, lo ha incaricato di realizzare un'opera sul tema scelto quest'anno: “Sotto la croce: accolti, desiderati, amati”.

L'installazione è stata presentata alla comunità lo scorso 14 febbraio, mercoledì delle Ceneri dal parroco Rainer Maria Schießler e dallo stesso Bruckner. “Il grande cuore rosso che si trova sulla figura ci ricorda il messaggio di bene che ciascuno porta in sé, mentre la grande croce in legno, alta 6 metri, ci ricorda che ciascuno di noi porta la sua croce e ha una missione da compiere nel mondo”. Per chi non era presente in chiesa il mercoledì delle Ceneri, sia Bruckner che la stessa parrocchia, hanno raccontato l'installazione sulle loro pagine Ig. Non solo. Sulla pagina di Bruckner ha documentato le diverse fasi di realizzazione di quest'opera. È possibile scoprire come è stata intagliata la figura – con Bruckner ricoperto di segatura, in tuta da lavoro e cuffie gialle antirumore – e come sono state assemblate le varie parti della croce, che apparentemente sembra molto semplice, mentre invece è il risultato dell'intarsio di più pezzi, tenuti insieme da vari morsetti. Da notare il fatto che la figura umana, è presente e “segue” anche la realizzazione della croce. Una figura che resta “sotto la croce” sempre.

L'installazione è un'opera in divenire. Così come accade nella vita. Perché è vero che si sta “sotto la croce”, ma non si resta lì all'infinito. Alla fine della quaresima i membri della comunità parrocchiale attaccheranno alla croce disegni o bigliettini. Un segno, questo, di affidamento a Dio di quelle che sono le loro preoccupazioni e le loro croci.

“Sotto la croce” è il titolo della poesia-preghiera che si può leggere sul profilo Ig della parrocchia di St. Maximilian. “Io/ sotto la croce/ sostare/ non scappar via/ contemplare/ sotto la croce/io/ accolto/ desiderato/ amato/ sotto la croce/ io oltre la morte/ indimenticato amore che tutto abbraccia/ sotto la croce”.

*Sir

L'impronta ambientale dell'IA

Leggendo un articolo apparso su Segni dei Tempi di qualche settimana fa, mi sono interrogato sulla dimensione dell'impatto ambientale che può avere una tecnologia come l'intelligenza artificiale e se, a paragone con altri settori a forte richiesta energetica, questa fosse più o meno rilevante. Tra le tante fonti che ho consultato, nessuna è riuscita a darmi un dato certo al di fuori di un'inchiesta de "Il Sole 24 ore" che ha parametrato l'uso dell'IA a confronto con la visione di un programma in streaming. Il dato interessante è che usare l'intelligenza artificiale per generare un'immagine impatta a livello energetico come 3,5 minuti di visione di un programma in streaming.

Al di là del discorso riduttivo se vedere un video su Youtube equivale ad usare l'IA, ho provato a verificare questo dato direttamente interrogando Chat-GPT ed ecco alcune informazioni concrete su cui riflettere.

Consumo di risorse: Un dialogo di 20 messaggi con una chatbot come ChatGPT può richiedere fino a mezzo litro d'acqua per raffreddare i server. Durante l'addestramento di ChatGPT 3.5, sono stati consumati almeno 3,5 milioni di litri d'acqua, equivalenti ai consumi giornalieri di circa 25.000 cittadini europei.

Emissioni di CO2: L'addestramento di alcuni modelli di intelligenza artificiale può generare una quantità significativa di emissioni di CO2. Ad esempio, si stima che GPT-3 abbia generato circa 550 tonnellate di CO2, mentre T5 meno di 50 tonnellate e Meena circa 95 tonnellate.



Consumo energetico: Grandi aziende come Google e Amazon stimano che circa il 90% del consumo energetico avvenga durante la fase di inferenza, ovvero l'esecuzione di modelli di machine learning addestrati.

Questi dati evidenziano che ci sia ben più che un semplice confronto con lo streaming o qualsiasi altra tecnologia che "beve" le risorse del pianeta.

La soluzione a questo dilemma proviene proprio dall'intelligenza artificiale, perché può anche contribuire positivamente alla sostenibilità. Uno studio condotto dal think tank europeo P.A.U. Education ha rilevato che l'IA potrebbe ridurre le emissioni di gas serra del 20% entro il 2030, creare 2,4 milioni di posti di lavoro e aumentare il PIL europeo del 4,4%.

Un altro studio condotto da associazioni ambientaliste, suggerisce che l'uso dell'IA in settori chiave come acqua, agricoltura, trasporti ed energia potrebbe portare a una diminuzione delle emissioni del 4% entro il 2030.

Anche nel riciclo, un progetto dell'Università di Bologna utilizza l'IA per identificare i tipi di plastica nei rifiuti urbani, migliorando il processo di riciclaggio. Mentre per l'uso di fonti rinnovabili si ricorre all'energia eolica,

scopi energetici.

Inoltre, ci sono progetti innovativi come il progetto Natick, che prevede la costruzione di data center sottomarini sfruttando l'acqua naturale per il raffreddamento, riducendo così il bisogno di acqua dolce e il relativo spreco. Queste soluzioni non solo migliorano l'efficienza energetica ma contribuiscono anche a ridurre l'impatto ambientale dei data center. Insomma la soluzione all'impatto ambientale della tecnologia, pare sia proprio l'uso della stessa nell'ottimizzazione dei processi e degli algoritmi, il miglioramento dell'efficienza dell'hardware e un monitoraggio più attivo sull'effettivo utilizzo.

EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO

I margini



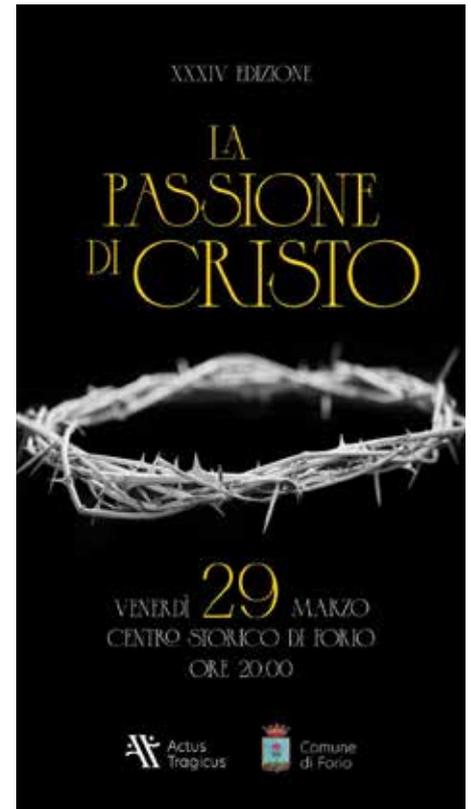
Durante la fase dell'apprendimento della scrittura a mano, e anche dopo, sono vivamente consigliati i quaderni con i margini.

Il bambino acquisterà così il senso del limite e sarà più consapevole dello spazio grafico a disposizione nel quale inserire correttamente i grafemi.

Angela Di Scala

Focus Ischia

Mercoledì 20 marzo, padre Pasquale Matuozzo e don Antonio Mazzella hanno concelebrato la messa del precetto pasquale per la Polizia di Stato presente sull'isola d'Ischia, con la partecipazione di numerosi studenti



Da un'idea di Gaetano Maschio l'opera in musica

“Allor che nel sepolcro Gesù fu rinserrato”

Le ore dolorose della Vergine dopo la morte di Cristo

Sabato Santo 30 marzo a Forio - ore 16:30

Nel contesto della “Decimana Santa” a Forio torna “Allor che nel Sepolcro Gesù fu rinserrato”. Il 30 marzo, giorno di Sabato Santo, alle ore 16:30 tra il Piazzale del Soccorso, Piazza Municipio e il Chiostro del vecchio Municipio, con il Patrocinio del Comune di Forio, verrà rappresentata l'Opera musicale-teatrale itinerante in costumi d'epoca nata da un'idea di Gaetano Maschio, che prende spunto da “La Desolata” del M° Giacinto Lavitrano, illustre figura della storia di Forio.

L'opera in musica costituirà il momento della riflessione e delle umane sensazioni e si soffermerà su quelle che furono le ore dolorose della Vergine Maria subito dopo la morte di Cristo: la Vergine lasciato il Sepolcro (Sagrato del Soccorso) tornerà al Calvario (Piazzale Giovanni Paolo II) dove bacerà, straziata, il

duro legno della Croce sotto gli occhi del Centurione pentito e “... abbandonata al suo dolore...” riceverà il cordoglio della Veronica, mentre i dubbi sconvolgeranno Pilato. Il “Mea Culpa” del Popolo sarà sottolineato, quando la Vergine arriverà in Piazza Municipio, dal vibrante canto “Gerusalemme ingrata”. Maria, accolta da Giovanni, riceverà, infine, l'abbraccio di un pentito Pietro, che, invocandola come Madre, suggellerà quanto espresso dal Redentore morente. Il finale sarà significativo preludio alla Pasqua di Forio.

Gli attori sono membri dell'Associazione Fantasynapoli aps; il Coro e i Solisti della “Schola Cantorum Lauretana-M° Giuseppe Colella”; l'Orchestra è la “Pithecus Brass”. L'esecuzione dei brani di Lavitrano e Iacono, la direzione musicale di Orchestra, solisti e



coro saranno affidate al M° Peppino Iacono, mentre il disegno delle atmosfere musicali sarà curato dal M° Silvano Trani. Voci narranti Lucia Penza, Giovanni Castagliuolo e Luciano Iacono. Mixing ed Editing a cura di DM Recording studio di Gianvito di Maio. La regia è di Gaetano Maschio.

Appuntamento, quindi, a sabato 30 marzo alle ore 16:30. Punto d'incontro sarà il Piazzale del Soccorso a Forio.

Focus Ischia

IACONO, MATTERA, WASCHIMPS

Amici d'arte in mostra a Villa Arbusto

Da sabato 23 marzo, negli spazi espositivi di Villa Gingerò a Lacco Ameno, collettiva di pittura dedicata a tre importanti personalità le cui opere rivelano con grande forza espressiva il loro rapporto con l'arte, la vita e la contemporaneità

Un'esposizione di grande suggestione apre la stagione delle mostre a Villa Arbusto a Lacco Ameno. Sabato 23 marzo, dalle ore 18, vernissage di "Iacono, Mattera, Waschimps", occasione per rivedere insieme le opere di tre artisti – Raffaele Iacono, Gabriele Mattera, Elio Waschimps – che, pur provenendo da esperienze e interessi diversi, sono stati legati da una profonda



e sincera amicizia, oltre che dalla medesima passione: l'amore per l'arte, la ricerca, la pittura. Tre personalità che testimoniano il notevole livello espressivo raggiunto dalla loro produzione, nell'intreccio di una mostra-omaggio che offre al visitatore uno sguardo complessivo sulla loro identità, sul senso di fare arte e sul ruolo dell'artista.

"Iacono, Mattera, Waschimps" è organizzata dal Comune di Lacco Ameno con il Circolo Georges Sadoul Ischia e il coordinamento di Massimo Ielasi, che ha selezionato le opere e curato l'allestimento con Bruno Macrì e Salvatore Basile. «Si tratta di tre artisti eccezionali» dichiara il cu-

ratore della mostra, «con culture pittoriche anche diverse tra loro e al tempo stesso con influenze comuni. Bacon, ad esempio, amatissimo da tutti e tre. Pittori tonali, attentissimi agli effetti



cromatici legati alla luce, ma soprattutto tre grandi amici che si sono frequentati moltissimo, condividendo tempo, opinioni, sensibilità. Tre storie artistiche e umane che hanno segnato la pittura in Italia e che restano vive, importanti, fino ad oggi». Venti quadri realizzati negli ultimi trent'anni, tutti di grandi dimensioni, per un percorso speciale di riflessione su esperienze di condivisione e creatività che rivelano la dimensione interiore di ciascuno, e il loro rapporto con l'arte e la contemporaneità.

«Siamo orgogliosi di inaugurare la stagione 2024 delle mostre a Villa Arbusto con questa esposizione che riporta l'attenzione su tre grandissimi protagonisti dell'arte del '900» dichiara il vicesindaco e assessore alla Cultura Carla Tufano. «La mostra rinnova la collaborazione con il Circolo Georges Sadoul con cui, in questi anni, abbiamo ripor-

tato nelle sale espositive di Villa Gingerò i nomi più prestigiosi dell'arte isolana e non solo. Nel solco di un progetto più generale dell'amministrazione di Lacco Ameno che punta alla riscoperta

e alla promozione dell'arte pittorica e scultorea isolana, così come della storia e dell'identità del nostro territorio. Attraverso percorsi culturali sempre più ampi e articolati, il complesso museale di Villa Arbusto a Lacco Ameno si offre ancora di più



alla cittadinanza e ai nostri ospiti come spazio di aggregazione, condivisione e creatività culturale».

De amicitia di Luca Ielasi

Tre mirabili figurativisti, protesi verso un astrattismo al quale non sono mai approdati. Non so perché. Per pigrizia? Per non aver avuto l'ardimento di immaginare

un 'non-soggetto'; un'assenza intorno alla quale far ruotare l'opera? Boh...

Gabriele, 'aragonese' del '29, gioca coi fantasmi dello spazio-tempo che vagano sul suo Castello.

Elio, di Via Regina Margherita, era del '33; la sua arte si è sempre confrontata con l'inquietudine generata dalla guerra, dal desiderio e dall'intimo conflitto con la morte.



Infine Raffaele, di sopra all'Arso, del '52. In un'epoca di alienazione tecnologica, come quelle di pochi altri, le sue opere recuperano da vuoti abissali il senso universale dell'umanesimo; le sue piccole cose, le sue semplici regole...

Null'altro, se non che ringrazio il Comune di Lacco Ameno, soprattutto nella persona della signora Carla Tufano, per questa ennesima bella mostra organizzata nella splendida cornice di Villa Arbusto.

"Iacono, Mattera, Waschimps", aperta al pubblico dal 23 marzo al 26 aprile 2024, è una mostra realizzata dal Comune di Lacco Ameno con il Circolo Georges Sadoul Ischia, a cura di Massimo Ielasi. L'ingresso alla Mostra è gratuito. Info e orari: www.pithecusae.it oppure chiamare 081996103 museo@comunelaccoameno.it

Da grande

Per sognare il futuro non bastano modelli e indicazioni, sono necessari due ingredienti fondamentali: la fiducia e la speranza

Che cosa vorresti fare “da grande”?

Silvia Rossetti*

Esiste una domanda più difficile per un adolescente?

Per rispondere, un po' di tempo c'è, e, per chiarirsi le idee, la famiglia e la scuola rappresentano i primi interlocutori. Nel percorso di orientamento formativo e professionale dei giovani, però, sullo sfondo a condizionare le scelte c'è il mondo dell'economia e della finanza. Cosa chiede

il mercato del lavoro? Quali sono i maggiori bacini occupazionali? E poi, non sottovalutiamo il ruolo dei *socialmedia*, che propongono modelli e influenzano fortemente le nuove generazioni. Per sognare il futuro, comunque, non bastano modelli e indicazioni, sono necessari due ingredienti fondamentali: la fiducia e la speranza che, nel panorama nichilistico attuale, assumono l'aspetto di una vera e propria sfida. La nostra quotidianità sembra essere priva di orizzonti futuri, schiacciata dal disincanto e dalla banalizzazione del vivere e i nostri figli respirano questo scetticismo. La cultura del “tutto e subito” fatica a essere progettuale. Le statistiche più recenti ci dicono che in cima alle ambizioni dei giovani c'è

il conseguimento della professione medica seguita da quelle forense, ingegneristica, docente e veterinaria. Non mancano gli aspiranti architetti e psicologi, perfino gli astronauti. E poi, a seguire, c'è chi vorrebbe diventare poliziotto, cuoco e ovviamente calciatore. Sono scelte consapevoli, dettate da autentiche “vocazioni”, o si tratta di risposte dettate dalle richieste del mercato del lavoro, dalle aspettative delle famiglie o da proiezioni idealizzate? Nella scuola i percorsi di orientamento sono attivi ormai da qualche anno, gli studenti hanno l'opportunità di incontrare rappresentanti del mondo del lavoro e di quello ac-

ademico. Eppure, i dati che riguardano l'abbandono degli studi universitari nel nostro Paese non sono incoraggianti. Negli ultimi dieci anni non è mai stato così alto, passando dal 6,3% al 7,3% (dati Matur). Tutto questo a fronte della crescita del numero di iscrizioni che è addirittura aumentato del 10,3% rispetto al decennio passato, anche in virtù della presenza delle università telematiche. Come aiutare, dunque, i giovani a progettare bene il proprio futuro e in maniera efficace?



Occorre principalmente aiutarli ad avere ben chiaro quali siano i propri interessi, ad avere consapevolezza delle proprie competenze, a saper comprendere se le proprie attitudini possano rappresentare una professione per il futuro. Cosa mi motiva? Cosa mi piace fare? Sono bravo/a in quello che mi piace? Quali sono gli obiettivi che vorrei raggiungere? Queste le domande chiave che i giovani dovrebbero porsi nel proprio cammino formativo. L'autoconsapevolezza genera un ciclo virtuoso, alimenta entusiasmo, scopre talenti e si trasforma in autoefficacia.

Riflettere sulle proprie capacità aiuta ad affrontare le proprie lacune e mancanze senza paure, ma con spirito costruttivo. Insegna a essere umili e flessibili. L'umiltà nel contesto attuale non è certo considerata un pregio, eppure è l'unica via che conduce alla reale conoscenza di sé e del mondo circostante. I giovani spesso traboccano di facile entusiasmo e sono attratti da falsi richiami. Le energie, però, non vanno mortificate, semplicemente devono essere orientate e canalizzate.

La realizzazione di un progetto che sia degno delle sue attese più autentiche e profonde deve comunque potersi avvalere di sinergie sociali che coinvolgano il singolo, la famiglia, la scuola, il territorio e soprattutto la politica. Occorre, inoltre, tornare a ridefinire i modelli di riferimento, impresa non facile in uno scenario costellato da idoli “falsi e bugiardi”. Restituire la speranza e la fiducia nel futuro ai nostri figli è la sfida educativa più urgente, ma anche un atto etico dovuto a una generazione totalmente immersa in un clima di spaesamento ereditato e non scelto.

*Sir

La benedizione delle case

Sono visite sempre ricche di umanità, incontri capaci di rivitalizzare ambienti che magari non ricevono un saluto - una benedizione appunto - per tutto l'anno o anche di più

O

Giovanni M. Capetta*

gni anno, durante il periodo di Quaresima, i sacerdoti delle parrocchie vengono a benedire le case e in esse le nostre famiglie. È un gesto semplice, eppure molto significativo, oggi ancor più che qualche decennio fa. Quando, infatti, la società poteva dirsi cristiana non solo nelle radici, ma anche nelle fronde, ovvero, diffusamente, di generazione in generazione, in modo vivo e concreto, la pratica religiosa era qualcosa di abituale, condiviso, perfino dato per scontato. Nei paesi, come nelle città più grandi, ci si riconosceva attorno alla chiesa della comunità e i rintocchi delle campane radunavano per ogni ricorrenza, all'Angelus delle dodici, all'Ave Maria del vespro, a morto in occasione di un funerale, o la domenica mattina, a festa, per significare il giorno del Signore. Ogni ora che il giorno scandiva era un tempo in cui la vita degli uomini e quella di Dio si fondevano in un unico ritmo, senza soluzione di continuità. Oggi non è più così, ma non si può essere succubi della tentazione di farsi sterili *laudatores temporis acti*. Non è vero che "si stava meglio quando si stava peggio...", né che la vita della Chiesa fosse più fervida all'epoca dei nostri nonni e ancor meno dei nostri genitori. Il fatto che la fede sia contemplata come più legittima, più diffusa, con più diritto di esserci, di avere uno statuto e una riconoscibilità sociale, non ha nulla a che vedere con il fervore spirituale... allo stesso modo in cui quando l'Imperatore Costantino rese il Cristianesimo religione di Stato nell'Impero Romano, questo non comportò che i fedeli della Via - come venivano chiamati coloro che professavano la fede in Cristo Gesù - automaticamente divenissero più consapevoli e coraggiosi testimoni rispetto alle centinaia di martiri che testimoniarono con la morte violenta, nei giochi circensi, che non erano disposti a considerare loro Dio nessun altro uomo all'infuori di chi era morto in croce per loro a Gerusalemme e poi risorto. Oggi, in Europa, viviamo un tempo di scri-

stianizzazione e sappiamo bene che le cosiddette radici cristiane non sono state riconosciute come un patrimonio condiviso dalla maggior parte degli Stati dell'Unione, i quali hanno considerato segno di autonomia laica e democratica negare la loro storia comune; come se fosse possibile cancellare che siamo "nani sulle spalle dei giganti" e che dobbiamo la nostra identità a secoli e secoli di pensiero nutrito alle fonti della Bibbia, Parola di Dio e della tradizione della Chiesa, fondata dagli apostoli Pietro e Paolo e che ha trovato in Roma il suo centro propulsore.

In questo nostro tempo - come ci ha più volte illustrato, con saggezza unita a speranza incrollabile, Papa Benedetto XVI - siamo un piccolo gregge attorniato da lupi famelici: la Chiesa è quella piccola manciata di lievito che è chiamata a far fermentare un'enorme pasta fatta da milioni di uomini inconsapevoli che la vita possa essere bella, buona e felice. È per questo motivo e con questo intento - spero di poterlo dire senza tema di smentita - che Papa Francesco ci sprona, fin dall'inizio del suo pontificato, ad essere Chiesa *in uscita*.

Non c'è bisogno di grandi spiegazioni per comprendere che non possiamo adagiarci nella gratificazione di liturgie e condivisioni che siano destinate solo a coloro che fra i battezzati hanno ricevuto la Grazia di sentirsi attratti dall'Eucarestia del Signore, dal desiderio di lode per la misericordia multiforme di un Dio Padre che, nel Figlio, ci dona il Suo Spirito. Come a Pietro, Giacomo e Giovanni, il Signore ci dice di scendere a valle; non possiamo rimanere sul monte! Non è bene fare tre tende e rimanere soli con Lui, questo è ciò che sarà quando saremo tutti in tutto nel suo nome e nel suo corpo, ma, durante questo nostro cammino terreno, ciò che ci viene

chiesto è di non stancarci di annunciare il Regno; solo se necessario con le parole - come diceva con arguzia San Francesco - ma principalmente con la nostra vita, ossia con un amore che si dona senza risparmiarsi, in tutte

le circostanze; in ogni situazione e contesto, *opportune et inopportune*, secondo un'ardita espressione di San Paolo.

Con questo ardore i sacerdoti che, per vocazione, hanno la cura delle anime che popolano il nostro territorio, si prodigano nel visitare e benedire tutte le case e le famiglie che compongono la porzione di Chiesa che si raduna in assemblea nel



tempio parrocchiale. Sono visite sempre ricche di umanità, incontri capaci di rivitalizzare ambienti che magari non ricevono un saluto - una benedizione appunto - per tutto l'anno o anche di più. Tante case nelle caotiche vie della città sono piccole celle di monasteri inesistenti: luoghi di solitudine e sofferenza, di tristezza non consolata dai sacramenti, se non raramente. Non si vede, ma spesso la vita del quartiere ha velocità diverse... ci sono le famiglie con i figli piccoli che vivono la fatica, ma anche l'entusiasmo di contribuire al motore sociale, ci sono tanti che si isolano o sono emarginati, loro malgrado dal tritacarne dello spasmodico efficientismo postcapitalista di cui siamo artefici e vittime... A questi e a quelli, ai protagonisti laici della vita attiva della Chiesa e a tutti coloro che ne fanno parte a pieno titolo, in quanto battezzati, ma magari lo hanno dimenticato, o forse neanche lo sanno: a tutti arriva prima della Santa Pasqua, a domicilio nell'intimità delle mura di casa, l'annuncio vero e sempre nuovo che Dio ama ciascuno di noi con amore infinito di padre e di madre e il suo Figlio Gesù è morto e risorto perché ciascuno di noi, dal più piccolo al più grande, abbia la vita e l'abbia in pienezza.

*Sir

Le basi bibliche del Purgatorio

È importante notare che i passi biblici sono interpretati dal Magistero della Chiesa Cattolica nel contesto della tradizione e dell'insegnamento complessivo della Chiesa

La dottrina del Purgatorio non è esplicitamente menzionata nella Bibbia, ma si basa su una combinazione di passi biblici e sulla tradizione e l'insegnamento della Chiesa Cattolica. Mentre la Chiesa Cattolica riconosce che la Bibbia non offre una descrizione dettagliata del Purgatorio, essa trova alcune basi bibliche per questa dottrina. Ecco alcuni dei principali punti di riferimento biblici che vengono spesso citati in relazione al Purgatorio:

1 Corinzi 3:15: *“Se l'opera di uno sarà bruciata, egli ne avrà la perdita; egli però sarà salvato, ma come attraverso il fuoco.”*

Questo passo è interpretato dalla Chiesa Cattolica come una possibile indicazione di un processo di purificazione dopo la morte. L'immagine del fuoco può rappresentare la purificazione delle imperfezioni o delle opere inadeguate che un credente ha compiuto durante la vita.

Matteo 5:25-26: *“Accordati senza indugio con il tuo avversario, mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice, il giudice all'ufficiale giudiziario e tu non venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo centesimo.”*

Questo passo viene interpretato come un'indicazione che, dopo la morte, potrebbe essere necessaria una purificazione prima di entrare nella piena comunione con Dio.

2 Maccabei 12:39-46: Questo libro deuterocanonico contiene un episodio in cui Giuda Maccabeo prega per i soldati morti e offre un sacrificio per loro, sperando che siano liberati dai loro peccati. Sebbene il libro dei

Maccabei non sia considerato dalla tradizione ebraica come parte del canone biblico, la Chiesa Cattolica fa riferimento a questo episodio come un'espressione di preghiere per i morti e di speranza nella loro purificazione. Tuttavia, è importante notare che questi passi biblici sono interpretati dal Magistero della Chiesa Cattolica nel contesto della tradizione e dell'insegnamento complessivo della Chiesa. La dottrina del Purgatorio si sviluppò gradualmente nel corso dei secoli sulla base di una combinazione di elementi biblici, teologici e dottrinali. È fondamentale riconoscere che le diverse tradizioni cristiane

labbra e che la mia bocca aveva promesso quando ero nell'angustia”.

Questo versetto è spesso interpretato come un riferimento alle preghiere e ai sacrifici offerti per le anime defunte, implicando che le preghiere dei vivi possono influire sul destino delle anime nel regno dei morti.

2 Timoteo 1:16-18: Questo passo parla di Onesiforo, un credente defunto, e dell'apostolo Paolo che prega per lui. Alcuni cattolici vedono in questo passo un'indicazione che le preghiere possono essere offerte per i defunti, sostenendo l'idea di una purificazione o di una speranza di salvezza dopo la morte.

Matteo 12:32: *“A chiunque avrà parlato una parola contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo secolo né in quello futuro”.*

Questo versetto è interpretato da alcuni come un'indicazione che esistono peccati che possono essere perdonati nell'era futura (dopo la morte), suggerendo l'esistenza di un tempo di purificazione o possibilità di perdono dopo la morte.

1 Pietro 3:18-20: Questo pas-

so fa riferimento a Cristo che *“andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione”*. Alcuni interpretano questo come un'indicazione che Cristo visitò gli spiriti dei morti e che ci può essere un'opportunità di salvezza per loro dopo la morte. Oltre ai fondamenti biblici la teologia cattolica sulla dottrina del Purgatorio si basa sull'insegnamento del Magistero della Chiesa, che comprende i documenti ufficiali, come il Catechismo della Chiesa Cattolica, e le opere dei Padri.

*Sir



hanno interpretazioni diverse sulla questione del Purgatorio, la dottrina del Purgatorio è specifica della teologia cattolica. Alcune denominazioni cristiane non accettano questa dottrina e interpretano i passi biblici in modo diverso. Oltre ai passaggi menzionati precedentemente, ci sono altri versetti biblici che vengono spesso citati come basi bibliche per la dottrina del Purgatorio.

Ecco alcuni di essi:

Salmo 66:12: *“Ero entrato nella tua casa con olocausti, avevo adempito i miei voti verso di te, che avevano pronunciato le mie*

Ecclesia

Le virtù santificano

Finito il ciclo dei vizi Papa Francesco ha iniziato a parlare delle virtù: «Per quanto ciò possa risultare faticoso, l'essere umano è fatto per il bene - che lo realizza veramente - e può anche esercitarsi in quest'arte, facendo sì che alcune disposizioni divengano in lui o in lei permanenti. La riflessione intorno a questa nostra meravigliosa possibilità forma un capitolo classico della filosofia morale: il capitolo delle virtù. I filosofi romani la chiamavano *virtus*, quelli greci *aretè*. Il termine latino evidenzia soprattutto che la persona virtuosa è forte, coraggiosa, capace di disciplina ed asceti; dunque l'esercizio delle virtù è frutto di una lunga germinazione, che richiede fatica e anche sofferenza. La parola greca, *aretè*, indica invece qualcosa che eccelle, qualcosa che emerge, che suscita ammirazione. La persona virtuosa è pertanto quella che non si snatura deformandosi, ma è fedele alla propria vocazione, realizza pienamente sé stessa. Saremmo fuori strada se pensassimo che i santi siano delle eccezioni dell'umanità: una sorta di ristretta cerchia di campioni che vivono al di là dei limiti della nostra specie. I santi, in questa prospettiva che abbiamo appena introdotto riguardo alle virtù, sono invece coloro che diventano pienamente sé stessi, che realizzano la vocazione propria di ogni uomo. Che mondo felice sarebbe quello in cui la giustizia, il rispetto, la benevolenza reciproca, la larghezza d'animo,

la speranza fossero la normalità condivisa, e non invece una rara anomalia! Ecco perché il capitolo sull'agire virtuoso, in questi nostri tempi drammatici nei quali facciamo spesso i conti con il peggio dell'umano, dovrebbe essere riscoperto e praticato da tutti. In un mondo deformato dobbiamo fare memoria della forma con cui siamo stati plasmati, dell'immagine di Dio che in noi è impressa per sempre. Ma come possiamo *definire il concetto di virtù? Il Catechismo della Chiesa*



Cattolica ci offre una definizione precisa e sintetica: "La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene"».

Il santo d'Assisi fu tale per opere e virtù. «Francesco, servitore e ministro veramente fedele di Cristo, tutto volendo compiere con fedeltà e perfezione, si sforzava di praticare soprattutto quelle virtù che sapeva maggiormente gradite al suo Dio, come aveva appreso per dettame dello Spirito Santo. A questo proposito, si trovò una volta fortemente angosciato da un dubbio, che per molti giorni espose ai frati suoi familiari, quando tornava dall'orazione, perché l'aiutassero a scioglierlo. «Fratelli - domandava - che cosa decidete? Che cosa vi sembra giusto? che io mi dia tutto all'orazione o che vada attorno a predicare? Io, piccolino e semplice, inesperto nel par-

lare, ho ricevuto la grazia dell'orazione più che quella della predicazione. Nell'orazione, inoltre, o si acquistano o si accumulano le grazie; nella predicazione, invece, si distribuiscono i doni ricevuti dal cielo. Nell'orazione purifichiamo i nostri sentimenti e ci uniamo con l'unico, vero e sommo Bene e rinvigoriamo la virtù; nella predicazione, invece, lo spirito si impolvera e si distrae in tante direzioni e la disciplina si rallenta. Finalmente, nella orazione parliamo a Dio, lo ascoltiamo e ci tratteniamo in mezzo agli angeli; nella predicazione, invece, dobbiamo scendere spesso verso gli uomini e, vivendo da uomini in mezzo agli uomini, pensare, vedere, dire e ascoltare al modo umano. Però, a favore della predicazione, c'è una cosa, e sembra che da sola abbia, davanti a Dio, un peso maggiore di tutte le altre, ed è che l'Unigenito di Dio, sapienza infinita, per la salvezza delle anime è disceso dal seno del Padre, ha rinnovato il mondo col suo esempio, parlando agli uomini la Parola di salvezza e ha dato il suo sangue come prezzo per riscattarli, lavacro per purificarli, bevanda per fortificarli, nulla assolutamente riservando per se stesso, ma tutto dispensando generosamente per la nostra salvezza. Ora noi dobbiamo fare tutto, secondo il modello che vediamo risplendere in Lui, come su un monte eccelso. Perciò sembra maggiormente gradito a Dio, che io lasci da parte il riposo e vada nel mondo a lavorare». Per molti giorni ruminò discorsi di questo genere con i frati; ma non riusciva ad intuire con sicurezza la strada da scegliere, quella veramente più gradita a Cristo. Lui, che mediante lo spirito di profezia veniva a conoscere cose stupefacenti, non era capace di risolvere con chiarezza questo interrogativo da se stesso: la Provvidenza di Dio preferiva che fosse una risposta venuta dal cielo a mostrare l'importanza della predicazione e che il servo di Cristo si conservasse nella sua umiltà (FF1203)».



TANTI AUGURIA...

Diacono Salvatore NICOLELLA
ordinato il 25 marzo 1987

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.itFederazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

24 MARZO 2024

Mc 11,1-10;14,1-15,47

La grande settimana

Come è andata questa Quaresima? In questo tempo sacramentale di Quaranta giorni, il Signore ha provato a ridarci la “cassetta degli attrezzi” della nostra vita. Ci è stato proposto di andare nel deserto con Lui per tentare di riunire la nostra anima con la nostra vita; ci ha mostrato piccoli momenti di luce come delle boccate d'aria per poter vivere il deserto; ci ha chiesto di entrare dentro il nostro cuore, il nostro tempio e di non mercanteggiarlo; infine, dopo averci svelato l'amore del Padre per il mondo, ha chiesto di farlo vedere. Ora ritorna quella bellissima domanda dei discepoli: dove vuoi che andiamo a preparare la Pasqua? La liturgia in questi giorni ci racconterà le ultime ore della vita di Gesù. È come se gli orologi della liturgia che corrono lungo l'arco dell'Anno Liturgico rallentassero in questa settimana per vedere lo spettacolo della croce. Già in questa domenica,

come uno spoiler, essa ci racconterà quello che vivremo questa settimana. Molti salteranno tutto fino alla prossima domenica. Sono due i racconti evangelici propostici. Il primo è il racconto della discesa di Gesù cavalcando un ciuchino da Betfage, passando per la valle del Cedron e probabilmente passando per la porta d'oro (oggi murata) fino a entrare in città. È accompagnato da una scena unica, tenerissima: la stessa folla che da lì a qualche giorno griderà “crocifiggilo!”, riconosce in Gesù questo messia che scende in città e prende possesso della città. Un messia che non ha potere terreno, è umile, senza destrieri, stendardi e gonfaloni. Sediamoci e guardiamo, non facciamo sempre i protagonisti. Fermiamoci a guardare colui che dice di essere Re della nostra vita. Diciamoglielo oggi che lui è importante per la nostra vita. Oggi nelle nostre assemblee verrà proclamato an-

che il racconto della passione, quest'anno di Marco, ricco di elementi. Vi invito a leggerlo anche in questa settimana. Leggetelo e provate a identificarvi, a chiedervi chi siete in quel racconto. Da quella stanza del piano superiore che potrebbe essere la mia vita in cui Gesù ci chiede di poter celebrare la sua Pasqua. Da quella cena che è l'ultima ma la prima dove lui ci ha amati e ci ha donato il suo corpo e il suo sangue rendendoci suoi sacerdoti; da quella notte passata nel “*agat schamim*”, il Getsemani, dove lui si rifugiava spesso e quella notte passò in agonia pensando di do-

volto del Padre, con parole ed opere per tre anni. Ha vissuto con coerenza tutto quello che diceva. Ha operato segni, prodigi e parole per tre anni. Nonostante questo, l'essere umano non ha capito, non ce l'ha fatta. Gesù giunge a quella vigilia del Giovedì Santo, a quel 6 aprile dell'anno 30, a quel 7 aprile dell'anno 30, giorno della sua crocifissione, completamente solo e abbandonato da tutti. È solo e in questo senso nell'agonia del Getsemani soffre tutta la solitudine degli uomini. Gesù soffre tanto, ma ho visto gente soffrire più di Gesù e non hanno salvato nessuno.



Non è il dolore che salva, con buona pace di Mel Gibson, ma è l'amore. L'amore di chi compie un gesto senza sapere come andrà a finire. Gesù sceglie di consegnarsi, di lasciarsi andare. Nudo e appeso ci mostra tutto il volto di Dio. Ma è una fatica decidere di farlo. La fatica nell'orto degli ulivi consiste non tanto in una sofferenza fisica e spirituale, ma

ver fare quel gesto che poteva essere completamente inutile. Siateci. Al processo giudaico in cui Gesù è stato processato in contumacia perché, come il vangelo di Giovanni ci fa notare, Gesù era già stato processato e condannato. Si tratta solo di notificargli l'accusa. Gesù non risponde davanti a quei personaggi che rappresentano la fragilità dell'uomo: vi troviamo quella sciocca di Giuda che vuole forzare la mano a Dio, quella di Pietro che crede di aver capito qualcosa invece non ha capito nulla. Ritroviamoci in quei personaggi che forse appartengono a tutti. In questo racconto si compie ancora una volta la memoria di questo amore di Dio per l'umanità. Perché Gesù muore in croce? Perché deve arrivare fino a quel punto? Ve lo siete mai chiesti? Non è per i soliti luoghi comuni che conosciamo. Era necessario che Gesù morisse? Io penso di no. Egli ha dato tutto, ha svelato in tutto il

nella certezza che quel gesto potrebbe non servire a niente e il demonio glielo ha fatto notare: i suoi dormono, uno di loro è andato a tradirlo, l'altro tra poco lo rinnegherà. Perché morire per loro? L'uomo non cambierà mai! Questa è l'ultima tentazione di Cristo. Negli anni di Gesù ci sono milioni di persone morte in croce di cui non si conosce il nome. Gesù corre lo stesso rischio, quello di essere dimenticato. Gesù decide di farlo anche se non sa come andrà a finire tutto questo. Sperimenta l'angoscia che anche gli uomini proviamo. Cosa faremo? Gli porgeremo la spugna imbevuta di aceto della nostra indifferenza o cadremo in ginocchio come il centurione? Che sia questa domenica, la domenica che ci introduce nella grande settimana, mettendo da parte tutto, per guardare a colui che si dona fino in fondo. L'amore salverà il mondo. Buona Settimana Santa!